ABBONAMENTO al **Piccolo** e al **Piccolo della sera** per trimestre: Trieste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20, Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con due spedizioni cor. 11. Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale f.chi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4, arretrati centesimi 6.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI si conteggiano a righe da 7 punti, larghe 64 millimetri, alte m.m. 3⁴/₁₀. Prezzo per ogni spazio di riga: avvisi di commercio e industriali cent. 32 - comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; - in cronaca, nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor. 40, ogni spazio di riga in più corone 4. — Pagamenti anticipati.

Anno XXI. | UFFICI: Piazza delle Legna N. 2. | Trieste, Lunedì 12 Maggio 1902. | TELEFONO: Amministr. N. 800 - Redaz. N. 227. | N. 7425

Le catastrofi vulcaniche nelle Antille.

Un'altra descrizione della catastrofe.

PARIGI 11 (N) L'Agenzia *Havas* pubblica la seguente descrizione della catastrofe di Saint Pierre pervenutale da Fort de France, 10: La città di Saint Pierre fu colpita l'8 corr., alle 8 di mattina, da una sciagura immane. Il vulcano Pelée, distante dalla città alcuni chilometri, incominciò ad eruttare torrenti di lava accompagnati da una pioggia di fuoco. In brevi istanti l'intera città si trovò convertita in un gigantesco mare di fiamme che si estese rapidamente anche lungo tutta la costa vicina e raggiunse le vicinanze di Carpet e Bourg du Precheure.

Il rombo che accompagnava le eruzioni si udiva fino a Fort de France, dove cadde una fittissima pioggia di cenere, e di lapilli del peso da 7 a 10 grammi. L'isola fu coperta da uno strato di cenere dello spessore di 3 mm. (?). Si avvertì una deviazione dell'ago magnetico.

Partirono tosto alla volta di Saint Pierre l'incrociatore francese „Suchet" ed altri piroscafi i quali ritornarono in breve con la spaventosa notizia che il vulcano aveva già distrutto la città, che era impossibile avvicinarsi alla costa e che le navi ancorate nella rada di Saint Pierre erano in fiamme. Il caldo era insopportabile.

Queste notizie cagionarono costernazione profonda.

Il „Suchet" ripartito alla volta del luogo della catastrofe ritornò verso sera con circa una trentina di persone, la maggior parte delle quali avevano riportato orribili scottature. Due dei feriti soccombettero durante il trasporto all'ospitale

Più tardi giunsero altri particolari sulla catastrofe, tra cui quello che si calcola il numero delle vittime a circa 30,000. La distruzione della città di Saint Pierre fu l'opera di pochi istanti. Sulla spiaggia dell'isola si vedono una quantità di cadaveri in gran parte semi-nudi, perchè quando a Saint Pierre fu dato l'allarme molti abitanti probabilmente giacevano ancora a letto.

Fra i morti si trovano anche il governatore e la sua consorte che erano giunti a Saint Pierre la vigilia della catastrofe. Tutti gli edifici di Carpet e Bourg du Precheure sono pieni di fuggiaschi che vengono man mano presi a bordo dai piroscafi incaricati di portar soccorso. Si calcolano i fuggiaschi a circa 5000.

Il governo della Guyana accordò un credito di 50,000 franchi per i soccorsi agli abitanti della Martinica.

A Cajenna ed in altre città della Guyana francese si apersero delle sottoscrizioni.

PARIGI 11 (N). Il *Temps* reca che l'intera regione nord-occidentale della Martinica è devastata. Oltre Saint Pierre sarebbero state distrutte altre tre grandi località.

Una visita alla città distrutta.

PARIGI, 11 (N). Il ministro della marina ricevette dal comandante dell'incrociatore „Suchet" un dispaccio da Fort-de-France annunciante che sabato il comandante visitò con un distaccamento di truppe di marina, le rovine della città di Saint Pierre. La città è ridotta ad un ammasso di ruderi; essa offre un aspetto raccapricciante. Il comandante annuncia di aver trasportato una parte degli abitanti di Bourg du Precheure a Fort-de-France. Del resto non gli fu possibile avanzarsi verso il nord dell'isola causa la forte pioggia di cenere. Il vulcano Mont Pelée offre uno spettacolo spaventevole.

PARIGI, 11 (N). Si telegrafa da Fort-de-France 10: La compagnia dei cavi dell'Oceano Pacifico inviò parecchi suoi addetti da Molina a Saint Pierre coll'incarico di tentare di penetrar negli uffici della Società e fare delle ricerche circa il direttore ed il personale dei suoi uffici di Saint Pierre. Gli incaricati non trovarono però alcuna traccia di essi. La città è seminata di cadaveri. S'incomincia ora a cremarli. Si pose pure mano al ristabilimento della linea del cavo del nord.

Un nuovo cratere?

NUOVA YORK, 11 (N). Secondo un telegramma da La Pointe à Pitre il capitano della nave „Corona", giunta colà da Dominica (altra isola delle Antille) crede, che le eruzioni dalle quali fu devastata la città di Saint Pierre, sieno uscite da un nuovo cratere. Le eruzioni furono accompagnate da una violenta tempesta in mare che rese pericolosa la navigazione.

Provviste di viveri.

NUOVA YORK, 11 (N). Circa la situazione alla Martinica giunse qui il seguente telegramma da Point à Pitre: L'incrociatore „Suchet" trasportò a Fort de France nella notte di venerdì grandi quantità di viveri che colà furono affidati alla custodia della guarnigione. Grandi turbe di indigeni accorrono a Fort-de-France chiedendo viveri. Secondo notizie da Fort-de-France durante tutta la notte del venerdì al sabato caddero cenere e lapilli su tutta l'isola. Questa pioggia dura tuttora e causa gravissimi danni. Si assicura che in altre parti dell'isola sono morte o ferite molte persone.

Le eruzioni nell'isola di San Vincenzo.

NUOVA YORK 11 (N). Telegrammi da S. Vincenzo recano ulteriori particolari circa le eruzioni del vulcano Soufrière nell'isola di S. Vincenzo. Il vulcano era in attività da nove giorni. Nella mattina di giovedì si fece sentire uno spaventevole rombo sotterraneo e si scatenò un furiosissimo uragano accompagnato da fulmini e tuoni. Il cielo sembrava in fiamme. La gente presa dalla paura incominciò a fuggire in tutte le direzioni. I boati sotterranei durarono pure a lungo, improvvisamente si sprigionò dal cratere una colossale colonna di fumo, che andò facendosi sempre più densa, poi si riversò sull'isola una grandine di scorie vulcaniche. Più tardi cadde una fitta pioggia di cenere bianca che causò gravissimi danni. A Chateaubelair la cenere è alta in tutte le vie due piedi ed a Kingstown è alta un pollice. A quanto si potè constatare, finora sarebbero perite circa 30 persone. Durante tutta la notte si elevarono dal Soufrière enormi lingue di fuoco; verso la mattina del venerdì la violenza dell'uragano andò diminuendo.

NUOVA YORK 11 (N). Il governatore di Windwara Islands (gruppo di isole delle Antille) comunica che le eruzioni del vulcano Soufrière nell'isola di S. Vincenzo continuano. Il governo inviò a S. Vincenzo l'incrociatore „Indefaticable" per portarvi i necessari soccorsi.

Un grande comitato di soccorso.

PARIGI 11 (N). Oggi si formò qui sotto la presidenza del ministro delle colonie, Decrais, un comitato di soccorso per le vittime del disastro della Martinica. Dello stesso fanno parte parecchi ex-ministri delle colonie, senatori e deputati delle colonie, direttori di grandi istituti bancari ecc. Un dispaccio da Nuova Orleans al ministro della marina Lanessan annuncia che la nave da guerra „Admiral d'Estrées" partirà per la Martinica il 12 corr. con 60,000 razioni di viveri, con medicamenti donati dal maire e con 10,000 franchi, quale ricavato d'una prima sottoscrizione.

Soccorsi americani.

WASHINGTON, 11 (N). Il Senato approvò un disegno di legge che autorizza il presidente degli Stati Uniti a disporre dell'importo di 100,000 dollari per acquistare viveri ed articoli di prima necessità per soccorrere i bisognosi delle Antille francesi.

Il segretario di Stato per la marina ha ordinato alla nave da guerra americana „Cincinnati" di recarsi all'isola della Martinica per prender parte all'azione di salvataggio.

Una nave italiana,

ROMA 11 (N). Il ministro Morin dispose che l'incrociatore „Calabria", che è attualmente in viaggio per Cuba, si rechi a Saint Pierre a portarvi soccorsi.

I ballottaggi in Francia.

Millerand rieletto.

PARIGI 11 (N). Negli odierni ballottaggi riuscirono eletti in maggioranza i candidati ministeriali così a Parigi come in provincia. Sui *boulevards* circolò durante tutta la giornata una folla che si mantenne calmissima. Si era disposto dovunque un grande apparato di forza. Il ministro Millerand riuscì eletto contro il nazionalista Pechin. Anche il ministro Leygues riuscì eletto.

PARIGI 11 (N). Il republicano antiministeriale Pietro Liorthois eletto a Lilla, apprendendo la sua nomina, morì,

Le elezioni suppletorie a Milano e a Soresina.

MILANO 11 (N). Elezioni politiche nel 4.o collegio. Risultato definitivo: inscritti 7372; votanti 2943; Mangiagalli rad. cost. 1769; Filipetti socialista 806; Calcagno anarchico (portato dai repubblicani) 249.

CREMONA 11 (N). Elezione politica nel collegio di Soresina. Risultato di 21 sezioni su 29: inscritti 5297; votanti 2773: Emilio Caldara 1301; Angelo Pavia 1274; schede bianche, nulle, contestate e disperse: 198.

L'APERTURA dell'Esposizione di Torino.

TORINO 11 (N). A mezzogiorno venne aperta al pubblico l'Esposizione internazionale d'arte decorativa. Quantunque il tempo fosse minaccioso, l'Esposizione attrasse grande folla che visitò minutamente tutte le sezioni, interessandosi e ammirando. I visitatori furono 7874 a pagamento e 3800 azionisti. Questa sera un forte acquazzone obbligò nuovamente a rimandare i fuochi artificiali.

L'ITALIA, L'AUSTRIA e la questione albanese.

ROMA 11 (N). Il *Giornale d'Italia*, occupandosi della posizione dell'Italia nell'Adriatico, dice che non basta l'accordo italo-austriaco a togliergli i timori per l'Albania. Scrive: „L'accordo austro-italiano per l'Albania e quello austro-russo per l'intera penisola balcanica, hanno base sullo *statu quo*, ma non prevedono il caso che per forza di eventi, indipendenti dalla volontà e dall'iniziativa delle parti contraenti lo *statu quo* diventi impossibile. Se questo caso si avverasse la libertà d'azione dei tre governi non è vincolata a quegli accordi ma potranno o procedere ciascuno a suo libito, o conchiudere tra loro nuove stipulazioni corrispondenti alla nuova situazione. Ora il conte Goluchowski ha appunto detto che se modificazioni si imporranno allo *statu quo* balcanico, egli si propone di concordarle con la Russia. Ma non disse che si propone di concordarle anche con l'Italia. Ciò non è sufficiente ad affermare sin da ora che l'Austria abbia deliberato di non tener conto dei nostri interessi, nè a tracciare la conseguente linea di condotta dell'Italia, nè a pronunziare un giudizio definitivo sulla politica di Prinetti, ma è più che sufficiente per giustificare i dubbi e i timori che abbiamo espresso e che crediamo divisi da uomini politici i quali essendo stati alla Consulta posseggono forse dati di fatto non sempre accessibili a tutti." Il *Giornale* esorta il Governo prima di rinnovare i patti di alleanza di tenere gli occhi aperti e di saper trarre profitto dalla situazione.

Per il rinnovamento della Camera italiana.

ROMA 11 (N). L'„Avanti", pigliando le mosse dalla mancanza del numero legale, dice che il tempo della tregua deve cessare: la Camera attuale non risponde più ai bisogni del paese; il dovere preciso del governo in questo momento politico è di sciogliere la Camera e di prendere consiglio dal popolo.

LA GUERRA CIVILE NELLA VENEZUELA.

CURAÇAO 11 (Reuter). Le truppe governative della Venezuela, al comando del generale Gomez, attaccarono il 6 corrente la città Carupano tanto dalla parte di terra, quanto da quella del mare. L'attacco fu però respinto. La città fu molto danneggiata. Il generale Gomez, ferito, si rifugiò nell'isola Margarita.

NUOVA YORK 11 (N). Un dispaccio da Port of Spain annuncia che le truppe del Governo della Venezuela ebbero nel combattimento presso Carupano 12 morti e 210 feriti.

Si procederà contro Lemaitre.

PARIGI 11 (N). Parecchi giornali recano che verrà avviata procedura giudiziaria contro Giulio Lemaitre, il quale in un manifesto elettorale accusò il ministero Waldeck-Rousseau di aver impiegato a scopi elettorali una parte dei milioni truffati dalla Humbert.

Lo scandalo greco.

PARIGI 11 (Havas). L'opinione pubblica si occupa intensamente delle rivelazioni relative alle concessioni per lo sfruttamento di miniere (vedi *Piccolo della sera* di ieri). Il ministro della marina Buduris dichiara d'aver chiesto e ottenuto la concessione a nome di un amico di cui era rappresentante. L'ex ministro Eflaxias sostiene invece che quell'amico era soltanto un uomo di paglia il quale agiva per conto e secondo le istruzioni di Buouris.

Lo sciopero di Lubiana.

LUBIANA 11 (N). In seguito all'intervento del governo provinciale gl'imprenditori si sono dichiarati disposti a riprendere tutti i muratori e carpentieri ora scioperanti e ad accordare loro dal 15 agosto in poi l'orario di 10 ore. Gli scioperanti però, in un'adunanza tenuta oggi, respinsero la concessione degli imprenditori come insufficiente e deliberarono di continuare lo sciopero.

Il giuramento di Alfonso XIII. TORINO 11 (N). Il duca di Genova partì stasera in incognito per Madrid, per la via di Modane, allo scopo di assistere alle feste per il giuramento del re Alfonso.

Senato spagnuolo. MADRID 11 (N). Il Senato approvò definitivamente il disegno di legge relativo alla Banca e si aggiornò quindi fino a venerdì.

La ribellione in Cina. LONDRA 11 (Reuter). Si telegrafa da Hongkong essere colà arrivate notizie da Canton, annuncianti che la ribellione nella provincia di Kuaneg va diminuendo. I ribelli sarebbero stati battuti in parecchi combattimenti.

Nuovo piroscafo della „Puglia". LIVORNO 11 (N). Oggi fu varato felicemente il piroscafo „Molfetta" della Società „Puglia" destinata ai viaggi fra l'Italia e la Dalmazia.

CRONACA LOCALE E FATTI VARII.

Il banchetto a Gabriele d'Annunzio. Ieri all'*Hôtel de la Ville* ebbe luogo il banchetto organizzato fra membri della Società filarmonico-drammatica, della Minerva e del Circolo artistico in onore di Gabriele d'Annunzio. Alla tavola d'onore sedevano ai lati del festeggiato, Attilio Hortis e Riccardo Pitteri; quindi rappresentanti dei sodalizi cittadini, delle corporazioni, della stampa. Le esigenze del numero del lunedì ci obbligano a vergar breve la cronaca della serata.

Allo sciampagna Attilio Hortis rivolse a Gabriele d'Annunzio il seguente saluto accolto da vivissimi applausi:

„Quando nascesti su questi turbinosi flutti dell'Adria, oh! certo, l'aquila romana di Tergeste accompagnava con felice augurio la tua culla mareggiante; ora tu, aquila latina, con sapiente volo ridona a noi l'augurio, felice, a te e a noi."

Fra applausi prolungati sorse tosto Gabriele d'Annunzio, il quale con voce infiammata e qua e là visibilmente commossa, rispose così:

Grazie ed onore a colui che con tanto animosa dottrina discoprendo le vestigia occultate degli spiriti magni riafferma di continuo la tradizione del genio latino nella terra di Rafael Zovenzonio e vi tiene di continuo acceso un profondo focolare di cultura nazionale.

Grazie ed onore a Riccardo Pitteri, al poeta che infuse nei suoi carmi il miele selvaggio cui Vergilio gli insegnò raccogliere nelle selvette rispecchiate dal Golfo, al poeta che riudì in suo cuore la voce rude dell'antico popolo istriano alzata a rivendicare contro il barbaro le libertà.

Un saluto anche all'assente, a Giuseppe Caprin, al felice prosatore alpestro e marino, che seppe chiudere nei suoi libri la vita fremente e la morte impietrita, circonfondere di colori, di luci, di ombre, di soffii, di ogni naturale mobilità le reliquie inerti dei compiuti destini.

Grazie a tutti voi, amici generosi, tra i quali veggo altri miei fratelli d'arte diletti cui m'è dolce poter esprimere il mio accresciuto amore, poi ch'essi con sì nobile schiettezza m'hanno tesa la mano che qui lavora soccorre e combatte per le belle idealità sacre alla devozione dell'intera nostra vita.

Veramente, se valga la costante fede proseguita in mezzo a tanto vacillare e oscurarsi della coscienza italiana; se valga l'aver serbato un culto a quella indistruttibile parola di Dante, intorno a cui la nostra anima ode romoreggiare il flutto del Quarnaro come intorno a un granitico segno; se valga l'aver levata la voce nelle ore tristi per difendere per ammonire e per commemorare con un accento fatto virile dalla contenuta amarezza; se valga infine il tremito indicibile di riconoscenza, che scuote in quest'ora il mio cuore, io non sono indegno che voi mi amiate e mi abbiate fratello.

Ma questa testimonianza che voi mi date - io lo so - trascende la mia persona e la mia arte. Io sono dinanzi a voi un pellegrino d'Italia, che dal Tevere e dall'Arno, dai grandi fiumi paterni della gente latina, viene all'Isonzo e al Timavo memori tuttavia della grandezza romana e della grandezza dantesca. Sono un pellegrino d'Italia qui venuto ad attestare nell'opera sua l'indomabile amore alla gloriosa benedetta immortale lingua di Dante. Ho sentito ardere, sopra le liete accoglienze, la vostra muta fedeltà.

Mi fu detto che nel travagliato grembo dell'Alpe Giulia si celi l'antico altare d'un Martire, ove in ogni maggio si celebra l'officio divino e si sospende una nova ghirlanda. Non a quell'altare sotterraneo ma a un altro, profondato nell'anima stessa di Trieste, io voglio rivolgere la mia preghiera e sospendere il mio voto:

Che l'idioma, onde foggiato fu tal verso a noi sacro come una palesata legge della Natura e della Storia, risuoni eternalmente vivo e libero nel popolo che fu ed è cittadino di Roma!

Le parole del poeta, ascoltate con intensa, religiosa attenzione, sono interrotte spesso da vivi applausi e accolte in chiusa da un'acclamazione altissima, incessante.

L'avvocato Consolo reca, applaudito, a Gabriele d'Annunzio il saluto della Minerva Triestina, che da tre quarti di secolo mantiene vivo qui il culto della lingua e della cultura italiana. Non dice dell'opera del poeta, a cui stima troppo impari le sue forze: accenna solo al suo intenso amore ai pusilli e ai diseredati, indice infallibile di bontà del cuore. Ricorda Eleonora Duse che con la magica arte imprime agli esseri plasmati dal poeta illusione di vita reale. Augura ad onore dell'italianità che l'opera di Gabriele d'Annunzio duri eterna, a dimostrare quanto possa il genio della nostra stirpe, su cui aleggi l'arte divinatrice.

Riccardo Pitteri non parla a nome di alcuna società o corporazione: reca al poeta il reverente messaggio di una piccola dea per angustia di tempio e debolezza di sacerdoti, comecchè sia e resti immacolata: vuol dire il messaggio della Musa paesana che ama i patrii altari e gli italici voti. A voi - conchiude fra vivi applausi Riccardo Pitteri - a voi, pontefice massimo di una grande Iddia, coronata di gloria, vieni, ella dice, e con la tua voce che è luce, mi consola e innalza....

Con queste felicissime parole del Poeta triestino, la serie dei brindisi è chiusa. L'animazione cordiale fra i commensali durante l'intera serata, si fa più viva: Gabriele d'Annunzio s'intrattiene con tutti, è disputato da ogni parte, fascinatore con la parola, con la affabilità, con l'entusiasmo per Trieste e le nostre cose. E' già molto tardi quando l'ospite illustre esce dalla sala rivolgendo ai convenuti un: „grazie di nuovo dal cuore!" Gli rispondono applausi e acclamazioni

Carlo Uecekar morto improvvisamente. Una triste notizia, diffusasi in un baleno per la città, ne percosse di stupore doloroso nelle prime ore del pomeriggio di ieri: Carlo Uecekar, morto improvvisamente.

Sulle prime, come accade, non volemmo prestar fede all'annunzio penoso; ma purtroppo ne giunse poco dopo la conferma nei suoi tragici particolari:

Alle 11 ant. di ieri, un comitato elettorale di tipografi s'era riunito nella sede sociale in via del Pozzo bianco. Del comitato faceva parte Carlo Uecekar.

A seduta finita l'Uecekar uscendo si portò una mano al cuore ed esclamò: — Che acuto dolore, qui...! Ma subito, sorridendo soggiunse: — Sarà la fame; vado subito a casa. — I colleghi, però, lo pregarono di recarsi con loro nell'osteria „Al trionfo" nella via omonima, ove avrebbero trovato un tipografo che era riluttante ad accettare una carica sociale, e che certo avrebbe ceduto alle esortazioni dell'Uecekar. Questi aderì e tutta la comitiva si recò nell'osteria suddetta, ove ordinarono del vino. Erano da poco serviti, quando il povero Uecekar, mentre portava il bicchiere alle labbra, reclinò il capo sul seno, e il bicchiere gli sfuggì di mano.

I presenti, sbigottiti e allarmati, ma pur lontani dal pensare alla gravità dell'accidente, si diedero subito d'attorno per prestargli qualche cura, mentre uno di loro si recava a telefonare all'„Igea".

L'Uecekar restò immoto; e quando pochi minuti dopo giunse il medico, non gli rimase che il triste compito di constatarne il decesso, avvenuto in seguito a rottura d'aneurisma. Inutile descrivere il dolore dei suoi compagni, condiviso da tutti i presenti.

In pochi secondi sulla via del Trionfo si agglomerò una moltitudine di persone, che vi si trattenne a lamentar la disgrazia, anche dopo che il cadavere fu portato all'abitazione dell'Uecekar in via della Madonnina N. 31.

***

Carlo Uecekar era un vero apostolo. Pieno di fede egli stesso, aveva dedicato la vita alla propaganda. Ma era un apostolo calmo e mite, non un fanatico o un violento. Di parola facile, se non corretta; semplice, non già trascurato nella forma, era caro ai suoi compagni di parte, e simpatico a tutti. Onesto, sincero, leale, gli avversari lo stimarono profondamente, e i compagni si affidavano a lui come a padre o a fratello.

L'organizzazione del partito socialista a Trieste è, preponderantemente almeno, opera dell'Uecekar. Fattosi socialista per sentimento, egli, che da giovane aveva militato con amore e ardore nelle file liberali, dovette studiare con fatica la nuova dottrina, quando s'accorse che all'opera intrapresa non bastava il solo sussidio dell'impulso generoso. E non solo tentò di assimilarsi dai libri la parte scientifica del socialismo, ma con abnegazione esemplare sacrificò ogni ora di libertà a procacciarsi quella coltura generale della quale abbisognava per poter corrispondere a quell'ufficio di capo del movimento e del partito, che nessuno poteva dapprima contestargli. Poichè quanti erano in sul principio socialisti a Trieste, altrettanti erano suoi discepoli, e dovevano attendere ch'egli imparasse per apprendere da lui eglino stessi.

D'una qualità certo indispensabile al capopartito, fu talvolta lamentata la mancanza nell'Uecekar: l'energia. Ma forse - per certi rispetti almeno - il rimprovero che gli fu mosso in questo riguardo proveniva da confusione fra l'esteriorità della forma e la sostanza della fibra. L'Uecekar - forse è vero - non fu sufficientemente energico per reprimere abusi ed eliminar persone che compromisero un momento il prestigio e il decoro del partito; come talvolta non seppe impedire violenze di linguaggio, intemperanze ed oltraggi di giornali socialisti posti sotto la sua sorveglianza. Ma chi pensa alle condizioni individuali dell'uomo, astretto a faticoso lavoro da mattina a sera; chi pensa alle condizioni peculiari dell'ambiente in cui la sua opera di propaganda si svolgeva; non potrà fargli colpa se a volte non potè obbligare a disciplina col pugno di ferro; se altre volte credette di non potere - senza pericolo di venir frainteso con danno, prima che suo, della propaganda - imporre moderazione o misura.

Degli atti publici dell'Uecekar, che la cittadinanza ricorderà sempre con gratitudine - testimoni del suo civismo, del suo cuor generoso e della sua saviezza - i più recenti sono il nobile atteggiamento da lui tenuto nello sciagurato sciopero dei ribattitori, sobillati da elementi equivoci, contro i compagni genovesi; la sua adesione calorosa e pronta a quel comizio per l'Università italiana, che riuscì, anche mercè sua, manifestazione solenne di quanti sono italiani, senza distinzione di parte; infine la magnanima risolutezza con la quale, nella triste giornata del 14 febbraio, assunse sopra di sè la responsabilità dell'ordine publico, a condizione che la forza non impedisse il passaggio ai dimostranti reduci dal Politeama Rossetti - condizione che se fosse stata accettata, o meglio dappertutto rispettata, avrebbe verisimilmente risparmiato molti lutti e molte lagrime.

Quale uomo, il povero Uecekar era di una bontà e di una delicatezza d'animo, assolutamente rare. Si narra di lui da persone che gli furono costantemente da presso, che più volte e per periodi lunghi sofferse dure privazioni per aver dato, a soccorso di compagni indigenti, i mezzi stessi della propria esistenza.

Carlo Uecekar sarà pianto dal suo partito; ma la misera sua morte è dolore di quanti, anche fuori del suo partito, conoscevano il suo animo squisitamente bello.

***

Carlo Uecekar aveva da poco compiuti i 47 anni. La sua caratteristica fisonomia, spirante bontà e rettitudine dall'ampia fronte e dall'occhio d'incomparabile dolcezza, rispecchiava intero l'animo suo.

Entrato fanciullo nella tipografia del Lloyd, vi rimase fino a ieri, e cioè per 35 anni, salvo una breve interruzione di 6 mesi, durante i quali lavorò nella tipografia Balestra. Fu più volte presidente della Società dei tipografi e si adoprò sempre con indefessa cura in pro degl'interessi dei suoi compagni di lavoro, dai quali ebbe ripetuti incarichi di fiducia. Recentemente fu a Vienna quale delegato alle trattative per la tariffa.

Nel 1889, maturatasi in lui l'evoluzione verso le nuove idee sociali, fondò, con un piccolo gruppo d'amici, la „Confederazione operaia", che ebbe vita per un paio d'anni e cessò in seguito a scioglimento decretatone dall'autorità. Nel '94, assieme ad altri 29 operai, fondò la „Lega sociale-democratica", che ebbe per organo *Il Lavoratore*, e nel '97 istituì la „Federazione dei lavoratori e delle lavoratrici". Instancabile nella propaganda, organizzò un gran numero di comizi non solo nella città, ma anche nella provincia, senza lasciarsi scoraggiare dalle opposizioni anche di carattere violento spesso incontrate. Era membro dell'Esecutivo del partito socialista, e non ambizioso, anzi modesto per natura, non cercava le occasioni di emergere, pur pronto sempre ad accettare con abnegazione tutti gli incarichi, anche i più faticosi e difficili che gli venivano dati. Recentemente, in occasione degli scioperi del febbraio, fu per 36 ore di seguito in continuo moto per le trattative, sostenendosi con un po' di caffè e di biscotto.

Due gravi sciagure avevano scosso violentemente in questi ultimi anni la fibra dell'Uecekar compromettendone la salute: l'improvvisa morte della moglie, avvenuta nel 1898, seguita, un anno dopo, da quella del figlio, giovanetto diciasettenne che dava grandi speranze di sè per la svegliatezza dell'ingegno e l'amore allo studio. Per circa due anni la sua fibra parve irrimediabilmente indebolita dal dolore sofferto, ma poi riprese l'antico vigore, sì che può dirsi che la morte ha ora colto l'Uecekar sulla breccia, mentre dava tutto se stesso all'opera cui aveva consacrato la vita.

***

Appena divulgatasi la triste notizia, l'Esecutivo del partito socialista si radunò d'urgenza. Alle finestre delle Sedi riunite furono esposti drappi neri e la bandiera abbrunata. L'Esecutivo deliberò di sospendere l'attività publica delle sale di associazione fino a tutto mercoledì.

D'accordo con la Società dei tipografi, fu disposto che i funerali abbiano a seguire domani martedì alle 5 pom., partendo il convoglio funebre dalla casa abitata dall'estinto, in via della Madonnina N. 31. I funerali saranno puramente civili. Precederà la bandiera della Società dei tipografi. Verranno portate due sole ghirlande, una del Partito socialista, l'altra della Società dei tipografi. Fu deliberato di pregare tutti coloro che fossero intenzionati d'inviare fiori, di voler devolvere invece i rispettivi importi a beneficio delle due orfane lasciate dall'estinto.

Per i funerali saranno eletti degli ordinatori fra gli operai. Le persone che intendono prendervi parte, attenderanno nelle vie S. Giusto e della Madonnina, lasciando completamente libera la via S. Giacomo in monte. Gli operai dei cantieri attenderanno il corteo sul piazzale di S. Giacomo.

La salma di Carlo Uecekar si trova esposta nella stanza dormitoria del defunto parata a nero. Attorno al letto ardono alcuni ceri; vegliano la salma le figlie e parecchi operai.

***

Ci telegrafa il nostro corrispondente romano in data di stanotte:

L'*Avanti*, riportato l'annunzio della morte di Carlo Uecekar, scrive: „Ed è lutto anche per i socialisti italiani. E' una magnifica fibra di lottatore che si è spezzata, e di quella fibra aveva sentito immenso beneficio il proletariato triestino. Era un uomo pieno di fede, di abnegazione, di fermezza e di equilibrio; con tali doti l'Uecekar seppe combattere fierissime lotte. Nel recente sciopero generale e in altri scioperi successivi, riuscì ad evitare quegli eccessi che danno modo alla reazione d'intervenire con la violenza. Della organizzazione economica egli fu l'anima a Trieste; dalla sua cassetta di tipografo egli guidava i compagni alla conquista di miglioramenti quotidiani e li preparava a più lontane conquiste future.

„A lui, per l'opera sua, la nostra gratitudine e il nostro saluto; ai compagni triestini il nostro più vivo rammarico."

Il comizio degl'impiegati. Fino dal mezzodì il teatro Filodrammatico presentava un aspetto imponente. Non un palchetto, non un posto vuoto, dalla platea alla seconda galleria; nei palchi si notano molte impiegate. Alle 12.15 si dovette chiudere l'accesso al teatro a molte centinaia di persone che volevano partecipare al comizio.

All'ingresso del comitato promotore sul palcoscenico scoppia un applauso lungo e fragoroso.

Il presidente signor Guglielmo Weil dichiara aperto il comizio. Dice che considera l'applauso rivolto alla causa che la nuova associazione si accinge a difendere: causa santa che seppe attrarre numerosi proseliti. Il concorso al comizio fa bene augurare delle sorti della futura associazione. Urge - dice - che gl'impiegati escano da quell'apatia che li rese „a Dio spiacenti ed ai nemici sui." Lo scopo del comizio è noto. Ne fa la cronistoria. La prima idea di una lega di protezione fra impiegati sorse in seno alla Società cooperativa; questa, però, avendo carattere industriale, non poteva farsene iniziatrice. Si costituì allora un comitato promotore coll'incarico di elaborare gli statuti; questo comitato viene ora a sottoporre il suo elaborato. Dice che il comune diede la sua approvazione a quell'articolo che riguarda l'eventuale scioglimento della società. In questo caso se dopo due anni non venisse costituita una società affine, il patrimonio sociale passerebbe al Comune, che s'incaricherebbe di devolvere gl'interessi eventuali a pro dei figli d'impiegati poveri. Legge poi uno scritto del magnifico podestà dott. Sandrinelli che ringrazia per l'invito al comizio e si scusa di non potervi intervenire (*Applausi*). Dà lettura di un telegramma della consorella Cassa di protezione di Gorizia, che manda fervidi voti alla nascente associazione; e di una lettera dell'„Unione fra impiegati ausiliari dello Stato" che esprime i sensi del più vivo compiacimento per la energica iniziativa (*calorosi applausi*).

Il sig. Weil invita l'assemblea a nominare il presidente del comizio. Da più parti si grida: Pittoni. Altri gridano insistentemente: Weil.

Weil. Abbiamo due proposte, le metteremo ai voti.

Pittoni declina l'incarico e prega di confermare a presidente il signor Weil. (*Applausi*).

Weil ringrazia il sig. Pittoni per quest'atto di cortesia, ma vuole che l'assemblea si manifesti liberamente.

A grande maggioranza viene nominato presidente del comizio il sig. Weil, il quale invita il segretario sig. Frascati a dar lettura della relazione.

La costituzione del Comitato promotore - così esordisce la relazione - è stato il primo passo verso la rivendicazione di quei diritti, che incoscienza ed apatia non permisero fin'ora alla classe degli impiegati civili di conquistare. Gli statuti contemplano un vasto programma, che si dovrà attuare lottando contro gli apatici, retrogradi e anche i paurosi che non comprendono tutta la forza della solidarietà. La classe degli impiegati civili è la più infelice; da essi tutto si pretende: intellegenza, coltura, bei modi, correttezza nel vestire; tutto deve essere superiore, tranne gli stipendi che rimangon sempre inferiori ai bisogni (*applausi*); all'impiegato, che è sobrio, onesto, assiduo lavoratore, affezionato all'azienda, nessun conforto è riserbato per il suo lavoro. Ecco perchè si sente la necessità di un'istituzione che aiuti l'impiegato nell'aspra lotta dell'esistenza. Perciò si è fatto appello a quello spirito di solidarietà che è stato finora negletto (*vivi applausi*). La relazione enumerò poi gli obiettivi sociali. La società si propone di assicurare ai soci il patrocinio legale gratuito in caso di divergenze coi principali; di assisterli nei casi di disoccupazione, evitando così che il socio disoccupato accetti impieghi a condizioni avvilienti, deprimendo le mercedi (*applausi*). La società si propone pure di fondare opere di previdenza e di soccorso per le vedove e gli orfani; e sarà altresì suo compito di studiare tutte le questioni che si riconnettono all'ammissione delle donne negli uffici... (*vivissime interruzioni*).

Relatore continuando). La donna non può essere esclusa dagli impieghi, poichè a tutti gli esseri umani deve essere garantito il diritto al lavoro (*applausi*); le donne negli impieghi possono provocare una momentanea concorrenza, ma essa riesce dannosa soltanto perchè oggi la donna è sfruttata, ed è questo sfruttamento illecito che conviene impedire (*applausi*); la donna [illegible] parità di trattamento [illegible] strumento di illecita concorrenza: accertata la sua capa-

---

LA FAME DELL'ORO

ROMANZO di Raoul de Saint Albin

31

La fanciulla, inanimata, non poteva rispondere.

Sempre più spaventata Perina rinnovò il suo appello.

— Mio Dio! Che cosa avviene! — balbettò smarrita. — Questo grido! Questa caduta! Questo silenzio! E' successa una disgrazia a Marta.

E completamente fuor di sè, non ascoltando che il suo amore materno, dimenticando la sua debolezza fisica, Perina gettò via le coperte, discese dal letto e volle camminare verso la porta; ma fino dai primi passi vacillò e dovette appoggiarsi alla spalliera del suo letto per non andare in terra.

Si drizzò nondimeno con una energia che sarebbe sembrata impossibile in un corpo affranto dalla malattia, ed aggrappandosi ai mobili, appoggiandosi alle pareti, si trascinò fino alla porta, offrendo lo strano e spaventevole aspetto d'uno scheletro animato da una vita fantastica.

Non senza pena aprì la porta.

E vide Marta stesa sul pavimento.

Il suo terrore assunse allora proporzioni inaudite e si mischiò alla disperazione.

I suoi denti battevano, i suoi occhi si spalancavano smisuratamente... un soffio parve sollevare le lunghe ciocche sparse dei suoi capelli grigi.

Cadde in ginocchio accanto al corpo della fanciulla, e le sue labbra scolorite balbettarono parole sconnesse, fra le quali si sarebbero potuto distinguere queste:

— Marta! Marta! Figliuola mia!... Mia diletta figliuola! Marta mi odi?... Parlami! Apri i tuoi occhi per guardarmi! Non sei morta, figliuola mia!... Non si muore alla tua età! Marta, dimmi che cosa ti è successo? Chi è che ti ha fatto del male? Rispondimi.

Alcuni secondi passarono così.

Ad un tratto, Marta fece un lieve movimento.

Perina gettò un'esclamazione di gioia, e stava per intraprendere la insensata impresa di sollevare la giovinetta, il cui svenimento volgeva al suo termine, quando scorse dapprima la busta della lettera sul pavimento, poi la lettera stessa fra le dita rattratte di Marta.

(Continua).

cità fisica e intellettuale e il reale bisogno, non può esserle preclusa la carriera degli impieghi; perciò il comitato promotore ammette la donna a far parte della nuova società. *(Interruzioni, proteste, grida di: no, no!)*

Pres. Discuteremo dopo.

Relatore. Accenna ancora al fatto che gli impiegati civili non partecipano come dovrebbero alla vita publica, non hanno voce nelle elezioni amministrative; il comitato però ha dovuto eliminare dal suo programma ogni azione diretta in questo senso, poichè essendo il consiglio di Trieste insieme Dieta provinciale, un'attività elettorale rivestirebbe carattere politico e richiederebbe tutt'altri statuti. La futura Società appoggerà però sempre quei candidati che non dimenticheranno le sorti degli impiegati civili. La Società estenderà pure l'opera sua anche alla protezione dell'infanzia.

La relazione conclude: „Mentre l'operaio seppe passo a passo avvicinarsi alla redenzione morale, noi, impiegati, non potemmo ancora rialzarci. Perciò dobbiamo tenerci stretti alla nostra bandiera sulla quale sta scritto: *fratellanza, concordia, solidarietà.*" *(applausi prolungati).*

Letti gli statuti sociali, il presidente apre la discussione.

Il sig. *Giov. Simonetti* fa proposta che la discussione degli statuti sia ampia e minuziosa e invita il presidente a indire all'occorrenza due o più sedute.

Prister trova opportuno di presentare una proposta del tutto differente. Dacchè – dice – fu nominato, con pieno mandato di fiducia, un comitato promotore, crede di farsi interprete dell'opione dell'assemblea invitandola a votare *en bloc* lo schema degli statuti. Del tempo se n'è perduto abbastanza; ora ci vuole un'azione rapida ed energica. Bando alle divergenze, bando agli egoismi, impariamo dagli operai a sostituire all'*io*, il *noi!* *(applausi).*

Simonetti mantiene ferma la sua proposta *(interruzioni, proteste).*

Pres. Raccomanda la calma. Messa a voti, la proposta Simonetti, rimane in minoranza.

Fonda propone che si voti *en bloc* lo statuto, tranne il paragrafo che riguarda l'ammissione delle donne nella società, per il quale ritiene che occorra un ampia discussione e una votazione separata.

Si sviluppa una discussione animata sulla procedura da seguirsi; il dott. Vigini oppone una pregiudiziale: dice che alla decisione sull'argomento deve precedere la costituzione formale della Società potendo essere presenti al comizio e decidere col loro voto anche persone che non hanno i requisiti per far parte della società e non sono quindi interessati nè competenti a decidere.

L'assemblea infine applaude alla proposta che si presenti alle autorità lo statuto, come esteso dal comitato, con la ommissione dell'inciso „d'ambo i sessi" nel paragrafo relativo all'ammissione dei soci, riserbando a una prossima assemblea sociale di discutere la questione dell'ammissione delle donne nella società.

A questo punto un signore dà all'assemblea la dolorosa notizia della morte improvvisa di Carlo Ucekar. L'annuncio produce profonda impressione; vivissimi commenti.

Pres. Poichè fu applaudita, ritiene approvata la proposta di rimettere gli statuti, con l'ommissione voluta, alla competente autorità. Quindi con brevi parole di rimpianto per l'immatura fine di Carlo Ucekar chiude il comizio alle ore 2.

La donna-impiegata e l'organizzazione. Il comizio costitutivo della società fra impiegati civili, del quale diamo più sopra la relazione, ha rivelato una corrente contraria all'ammissione delle donne nel nuovo sodalizio; l'intero dibattito apparve anzi dominato dal dissidio tra i fautori e gli avversari della donna impiegata, a segno che, per non compromettere la costituzione della società, dovettero i promotori acconciarsi a lasciar sospesa la questione e a presentare all'approvazione dell'autorità politica un progetto di statuto dal quale le donne sono escluse, lasciando a un futuro congresso della società costituita la decisione sull'argomento.

Non vanno tacciati soltanto di poca cavalleria coloro che vorrebbero bandite le donne dalla nuova organizzazione; essi mostrano di non aver compreso lo spirito che presiedette alla lega dei lavoratori della penna; ci sembra debito nostro di rilevarlo subito per la simpatia sincera con la quale accompagniamo la forte iniziativa degli impiegati; troppo ci dorrebbe di vederli inciampare sulla soglia.

Il contrasto non potrebbe essere più evidente. La nuova società chiama a raccolta una categoria di lavoratori, rispondendo all'impulso moderno che impone la coalizzazione fra elementi affini a tutela dei comuni interessi, e da questa società si vorrebbero escluse le donne, cioè una parte ormai cospicua dei lavoratori stessi e che ha gli identici diritti all'identica difesa!

La lotta per l'esistenza, inasprita per tutti, ha spinto e spinge la donna a cercar nuovi campi d'attività, a portare alla famiglia nuovi tributi del suo lavoro; lo sviluppo della produzione, l'allargarsi dei traffici e delle industrie hanno aperto alle donne le porte degli uffici e delle aziende; è un fatto sociale che si potrà discutere e, se si vuole, anche deplorare per certi riguardi, ma che a nessuno è dato di togliere.

La donna-impiegata non è frutto di capriccio, di moda o di *snobismo*; è un portato dell'evoluzione moderna che tende a temperare il disagio economico moltiplicando le energie lavoratrici. Escludere la donna che lavora dai benefizi dell'organizzazione, sarebbe anzitutto una solenne, una patente ingiustizia!

Ma sarebbe insieme un danno e un *pericolo* per la stessa campagna del miglioramento morale e materiale degli impiegati. Chi vuole escluse le donne dalla società, accampa la concorrenza che le donne fanno agli uomini negli uffici e non si accorge che il *mezzo infallibile* per perpetuare questa concorrenza e *renderla forse insostenibile per gli uomini*, sta appunto nel limitare ai soli uomini la concentrazione delle forze lavoratrici. Le donne, escluse dalle organizzazioni, non abbandoneranno per questo gli impieghi, continueranno ad affollare i concorsi, ma appunto perchè non corrette dall'organizzazione e abbandonate a sè stesse, faranno agli uomini una concorrenza più rovinosa che mai.

[illegible] agli oppositori: „Non vogliamo le donne perchè abbassano la media degli stipendi". Ma le donne continueranno ad abbassare la media degli stipendi an[illegible]

losofi: comm[illegible]

che e soprattutto se escluse dall'organizzazione; perchè l'esclusione toglie loro i mezzi di respingere proposte di emolumenti inadeguati al lavoro che prestano. Soltanto estendendo anche alle lavoratrici l'azione di tutela e di previdenza che la società si propone fra i suoi obiettivi, il nuovo fascio di energie, il quale si apparecchia a combattere per l'elevamento morale e materiale degli impiegati, potrà affermarsi sotto auspici degni della causa che rappresenta.

Ragioni supreme di equità e ragioni pratiche di interesse impongono dunque l'ammissione delle donne nella società, e noi confidiamo che a questi principi saprà ispirarsi la prossima assemblea sociale.

Nuptialia. La gentile signorina Isabella Grattoni di Trieste, diede sabato, la mano di sposa al sig. Giov. Antonio Mechis di Castellier (Istria).

Elargizioni varie. — Ci pervennero:

Per onorare la memoria del dott. Amedeo Levi, decesso a Venezia, dal dott. Pietro Xydias, cor. 30, dal comm. G. Bienenfeld, cor, 30, dal sig. Enrico Bienenfeld, cor. 20 a favore dell'Associazione italiana di beneficenza.

In memoria della defunta sig.a Caterina Koschler, dal fratello dell'estinta, cor. 15 a favore dell'Ospizio marino.

Per onorare la memoria della signora Mary Denny de Lengerke, dal sig. Enrico Basevi, lire 15 a favore dell'Associazione italiana di beneficenza.

Per onorare la memoria del sig. Carlo Trouvè, dal cav. Giovanni de Marassevich di Scardona, cor. 20 a favore degli Amici dell'infanzia.

Per la vendita di alcuni autografi, dopo il concerto Morr, cor. 20 a favore della sezione m. s. della Società orchestrale triestina.

Suicidio. La signora Anna Nigris, abitante in via dell'Acquedotto N. 9, si recò ieri col proprio figlio Mario, di 20 anni, a pranzare presso una famiglia di parenti. Verso le 5 il giovane si allontanò dicendo che rincasava per sbrigare alcune faccende. Alle 8 e mezzo volle rincasare anche la signora Nigris, ma trovò la porta del quartiere chiusa. Bussò replicatamente, e non ottenendo risposta, pensò che il figlio non fosse ancora rientrato, percui lo attese sulle scale. Attese fino alla mezzanotte, alla qual ora vedendo che il figlio non compariva, si recò nel vicino Caffè centrale a chiamare un proprio cognato.

Questo si fece dare dal sig. Weber, proprietario della trattoria alla „Czarda", un martello e uno scalpello, coi quali forzò la porta del quartiere. La signora Nigris, mossa da un triste presentimento, si recò subito nella stanza da letto del figlio, ma appena ne ebbe oltrepassata la soglia, indietreggiò mandando un grido. Il giovane era steso al suolo in una pozza di sangue, e presso a lui stavano due rivoltelle. Il cognato della signora corse a chiamare il dottore della Guardia medica, ma questo non potè altro che constatare il decesso del giovane.

Il Nigris si era sparato un colpo di rivoltella alla fronte, e doveva essere caduto col viso sullo specchio dell'armadio, perchè gli si riscontrarono parecchi tagli.

Ancora il ladro ben educato. Arresto. Una guardia, di piantone in via Chiozza, vide, l'altra sera, verso le 9 un individuo sui vent'anni, apparentemente ubriaco, il quale gesticolava e mandava in frantumi l'ombrello a furia di colpi sul muro. La guardia invitò lo sconosciuto a starsene tranquillo, ma le sue parole ottennero l'effetto contrario. Il giovane si gettò a terra e incominciò a dimenarsi furiosamente gridando e menando calci. La guardia, allora, s'impossessò dell'ubriaco e dopo averlo calmato, almeno in modo relativo, gli chiese chi fosse e dove abitasse. L'interpellato rispose di chiamarsi Gregorio L., di 20 anni, salumaio, abitante in via dell'Acquedotto. La guardia condusse il giovane all'indirizzo indicato, ma la famiglia presso alla quale il L. aveva detto di abitare, accolse il giovanotto con tutt'altro che belle maniere e dichiarò che da circa due mesi egli non abitava più colà. Il giovane disse allora di essere fattorino e di abitare in via Scussa N. 3. Ma più tardi si constatò che lo strano individuo aveva dato per la seconda volta un indirizzo falso, per cui la guardia, lo condusse in via Tigor.

Quivi il L. disse di abitare a Barcola, ma questa volta non venne creduto. Durante l'interrogatorio l'impiegato notò che il giovane indossava un soprabito nuovo, che somigliava come due gocce d'acqua a quello ch'era stato rubato nel pomeriggio al sig. Arturo Perich, abitante in via Economo N. 2. Interrogato in proposito, il L. si protestò innocente; ma l'impiegato volendo sincerarsene, dispose che alla mattina seguente si mostrasse il soprabito al signor Perich. Come abbiamo narrato ieri, il furto avvenne in queste circostanze. Verso le 2 pom. in casa del summenzionato signore si era presentato un giovane il quale aveva consegnato alla domestica una lettera con l'incarico di consegnarla al suo padrone.

Il signor Perich s'avvide che la lettera non era a lui diretta, percui incaricò la domestica di riconsegnarla al portatore. Questo però, nel frattempo era già sparito portandosi via un soprabito ed un ombrello che si trovavano nell'andito.

Ieri mattina furono citati in via Tigor il signor Perich e la sua domestica. Questa riconobbe subito nel L. il giovane che il giorno prima gli aveva consegnato la lettera, ed il signor Perich riconobbe per suo il soprabito che il birbo indossava.

Si ritiene perciò che il L. sia quell'intraprendente giovanotto che da qualche giorno s'introduceva con una scusa o l'altra nelle famiglie signorili e faceva man bassa di quanto gli capitava sotto mano. Però si ha ragione di credere che il L. abbia avuto un socio e questa supposizione viene avvalorata dal fatto che anche ieri mattina un dottore abitante in via delle Poste vecchie venne derubato nel medesimo modo di un ombrello del valore di 16 corone.

L'audacia di un ladro. – Una signora derubata sulla via di 140 corone. La signora Anna Molini, alloggiata all'Hotel Perco, passava l'altra sera verso le 6 per via Cavana, quando, all'angolo di via della Torretta fu avvicinata da un individuo, che con un destro colpo di mano, le strappò il portamonete che ella teneva nella destra e che conteneva l'importo di 140 corone in banconote da 10. Fatto il colpetto, l'ardito mariuolo se la diede a gambe, internandosi nella vi[illegible]chia. La signora Molini denunciò il furto alla Polizia e questa si mise immediatamente in moto per rintracciare il ladro. Fino ad ora inutilmente.

Corrispondenza aperta. *Una triestina.* E' probabile che la Duse dia ancora una recita, oltre alle tre annunziate.

Notizie meteorologiche. — Ieri Temperatura ore 7 ant. 13.5, ore 2 pom. 17.8 C.° — Altezza barometrica ore 7 ant. 760.- — Oggi: Alta marea 2.6 e 11.46 pom. Bassa marea 7.38 ant. e 6.53 pom.

Ogni giorno una. I nostri domestici.

— Ma è vero che il signor conte quest'anno non andrà ai bagni di Salsomaggiore?

— Perchè mi chiedete questo, Battista?

— Ecco: sono entrato al servizio del signor conte, perchè il signor conte avendo la mia stessa malattia, io... pensavo... credevo... che si sarebbe andati alle acque insieme!

TEATRI.

Verdi. Questa sera, dunque, ha luogo la terza recita di Eleonora Duse, con *Francesca da Rimini*, tragedia in 5 atti di Gabriele D'Annunzio. Le parti principali sono distribuite così: *Francesca*, Eleonora Duse; *Paolo*, Dante Capelli; *Gianciotto*, Carlo Rosaspina; *Opasio*, Ciro Galvani; *Malatestino*, Emilia Varini; *Samaritana*, Angelina Pagano-Civani; *Ser Toldo Berardengo*, Ettore Mazzanti; *Il giullare*, Antonio Galliani; *La schiava*, Guglielmina Galliani.

Politeama Rossetti. L'annuncio di una serata di gala in onore di Eleonora Duse e di Gabriele D'Annunzio ebbe il potere di affollare il teatro in modo notevolissimo. Ma chi sperò di vedere il Poeta e la Diva, rimase deluso.

Gabriele D'Annunzio scrisse ieri mattina una lettera molto gentile, con la quale ringraziava del cortese invito, ma annunciava che essendo trattenuto all'„Hôtel de la ville" per un pranzo offertogli da un gruppo di amici triestini, assai difficilmente avrebbe potuto intervenire alla rappresentazione. Eleonora Duse scrisse iersera un biglietto, ringraziando, e dicendosi dolente che la sua salute non le permettesse di assistere alla rappresentazione.

Il *Mefistofele* ebbe il consueto successo; molto affollato era il teatro anche alla rappresentazione diurna con *La Traviata*.

Fenice. Ieri gran folla ad ambedue le rappresentazioni.

Questa sera commedia, poi il fantoccio *lo scheletro animato*; indi *Miss Legnetti* canterà canzonette e un duetto con Facanapa. In chiusa, l'operetta *La pianella perduta nella neve.*

11 maggio.

Da ALBONA.

Lo sciopero di Carpano finito (per tel.). La Direzione della miniera di Carpano e Vines, a mezzo del parroco di S Martino, comunicò agli operai scioperanti che la Società acconsente a stabilire un salario minimo di cor. 2.60 al giorno più l'aumento del 5 per cento ai minatori e del 10 per cento ai manuali. In seguito a ciò 19 0 operai ripresero il lavoro. Però finora la promessa miglioria non fu attuata. Il parroco di S. Martino fece prendere a protocollo al Municipio una sua dichiarazione che conferma che le concessioni furono realmente fatte.

Condanna. Cinque operai minatori, scioperanti, vennero condannati a tre giorni di arresto, perchè considerati incitatori dello sciopero.

Incastro.

In punto fisso certi che hanno male
lo pongo, ed ecco un gioco assai *totale.*
Elios.

Spiegazione del giuoco precedente:
IL CALAMAIO.

Composto coi caratteri della Tipografia Augusto Levi
Stampato pe' Editi dallo Stabilimento Editore Del Giornale „Il Piccolo"
Gerente Responsabile Augusto Rocco
Trieste

COMUNICATO

AVVISO D'ASTA.

Si porta a pubblica notizia, che per allogare il lavoro di costruzione del macello comunale, si terrà in quest'Ufficio municipale un pubblico incanto nel giorno 19 corr. mese alle ore 11 ant.

Saranno accettate soltanto offerte in iscritto presentate in persona dall'offerente. Nell'offerta saranno chiaramente indicati il nome e cognome dell'offerente, il di lui domicilio e la sua condizione, ed il ribasso in ragione di un tanto per cento sull'importo preventivato di Cor. 26.000 (Corone Ventiseimila).

Non verranno prese in considerazione offerte contenenti riserve.

Ogni concorrente all'atto dell'offerta dovrà prestare una cauzione in denaro od in effetti pubblici pari alla somma di Cor. 1000 — che verrà dopo l'asta restituita, meno quella del deliberatario, la quale resterà in deposito alla Cassa comunale fino al collaudo del lavoro.

I piani preventivi di spesa e le condizioni sono ostensibili in quest'Uffizio municipale.

DAL MUNICIPIO
Parenzo, 7 Maggio 1902.
Il Podestà **Calegari.**

†

Ariadne Terenzio

dopo brevi sofferenze spirava iersera alle ore 10 munita dei conforti della Religione Ortodossa.

Il desolatissimo consorte **Pietro**, la sorella **Cristina Daleggio** e la nipote **Virginia Daleggio** unitamente agli assenti congiunti, partecipano tale dolorosa perdita agli amici e conoscenti.

Il trasporto delle amate spoglie mortali seguirà Lunedì 12 corr. alle ore 6 pom., partendo il convoglio funebre dalla casa N. 10 di via Tigor, direttamente al Camposanto.

TRIESTE, 11 Maggio 1902.

UNA PRECE.

Si prega di essere dispensati da visite di condoglianza.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Primaria Impresa ZIMOLO, Corso 41.